

GiovedìScienza

LA SCIENZA IN DIRETTA SETTIMANA PER SETTIMANA

34^a edizione

Giovedì 14 novembre 2019

AULA MAGNA CAVALLERIZZA REALE, UNIVERSITÀ DI TORINO

ITALIANI POCA GENTE

La vera bomba demografica è una implosione

Antonio Golini

Laureato nel 1960 in Scienze statistiche e attuariali, è il più autorevole demografo italiano. Professore emerito alla "Sapienza" di Roma, dove ha insegnato Demografia per oltre cinquant'anni, insegna Sviluppo sostenibile alla Luiss. Accademico dei Lincei, è stato presidente dell'Istat e della Commissione su Popolazione e Sviluppo dell'ONU. I suoi principali temi di ricerca sono l'invecchiamento della popolazione, i flussi migratori, e le politiche sociali. In collaborazione con Marco Valerio Lo Prete, da poco ha pubblicato "Italiani poca gente" (ed. Luiss).

PER SAPERNE DI PIÙ

Antonio Golini, Marco Valerio Lo Prete

Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico - Luiss 2019

Giulio Meotti

La fine dell'Europa - Cantagalli 2016

Yuval Noah Harari

Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità - Bompiani 2017

WEB

Istat, "Natalità e fecondità nella popolazione residente", Roma, 28 novembre 2018

www.istat.it/it/archivio/224393

Antonio Golini, "Demografia", voce nell'Enciclopedia Treccani, 2006

www.treccani.it/enciclopedia/demografia

Il mondo è giovane. Metà dei 7,7 miliardi di persone che popolano il nostro pianeta ha meno di trent'anni e in Africa l'età media scende sotto i venti. Nel 2050 solo in Africa la popolazione sarà ancora in espansione. Ma l'Italia è vecchia, solo il Giappone ci batte. Abbiamo 169 anziani (cioè persone con più di 65 anni) ogni 100 giovanissimi (meno di 15 anni), nel 2040 il rapporto sarà 265 a 100. Dal 1964, culmine del "baby boom" con una fecondità di 2,7 figli per donna, la decrescita è stata costante e oggi la natalità è ridotta a 1,34. Di questo passo gli italiani si dimezzeranno in poche generazioni. Come se non bastasse, ogni anno duecentomila italiani, in parte pensionati e in parte neolaureati, emigrano, ed è una emorragia anche economica perché con gli anziani emigrano anche le loro pensioni, e con i giovani se ne vanno le intelligenze e le forze migliori. Si calcola che ogni ricercatore che se ne va all'estero sia costato ai suoi genitori e allo Stato mezzo milione di euro. Nemmeno l'immigrazione, tanto avversata per motivi demagogici, riesce a compensare il saldo passivo. In una situazione così è inevitabile che l'economia ristagni, l'equilibrio pensionistico salti e il debito pubblico continui ad aumentare. È la "trappola demografica" che si intreccia con il "buco nero" finanziario. Come si evolverà la popolazione in Italia, in Europa e nel mondo? Demografia e statistica permettono di fare previsioni certe. Vedremo quali.

Piero Bianucci

“ Gli uomini (e ancor più le società) tendono solitamente a reagire solo quando un pericolo diventa direttamente visibile, ma non quando è necessario simularlo mentalmente. Inoltre il futuro appare sempre incerto, mentre il presente è sempre molto importante. ”

Piero Angela

dalla prefazione a "Italiani poca gente", Luiss 2019

Le nascite in Italia diminuiscono senza soluzione di continuità dal 2008, quando furono 576.659; nel 2017 sono state 458.151, mai così poche. I decessi, sempre nel 2017, sono stati 649mila; un picco di mortalità che nell'ultimo secolo di storia nazionale è stato superato unicamente nel corso della Seconda guerra mondiale (1941-44) oppure nel lontano 1929. Di conseguenza il saldo naturale della popolazione – cioè la differenza tra nati e morti – è negativo, e così è rimasto quasi ininterrottamente dalla metà degli anni 90, controbilanciato soltanto dagli arrivi di immigrati. Nel 2015, per la prima volta nella storia dell'Italia contemporanea, anche la popolazione complessiva del Paese – immigrati inclusi, dunque – è diminuita da un anno all'altro. Non accadeva dal 1952. E da tre anni a questa parte i residenti in Italia non hanno smesso di diminuire: nel 2014 avevano sfiorato quota 61 milioni, all'inizio del 2018 invece sono 60milioni 494mila, nonostante flussi migratori in entrata non insignificanti. Nei prossimi 50 anni, se l'attuale tendenza rimarrà inalterata, perderemo 6,5 milioni di persone: "Un'Italia spopolata e vecchia", come hanno titolato vari quotidiani e agenzie stampa il 4 maggio 2018, dando conto delle più recenti previsioni dell'Istituto nazionale di statistica (Istat).

Sono solo alcune delle istantanee di uno squilibrio demografico così profondo da mutare radicalmente i rapporti familiari e sociali degli italiani. Se infatti il rischio di un drastico “spopolamento” è ancora di là da venire, già oggi una denatalità inusitata avanza di pari passo con un invecchiamento senza precedenti. Viviamo mediamente più a lungo e in condizioni di salute migliori, questa è una buona notizia. Tuttavia, ancora una volta, non è l’invecchiamento ma l’intensità che esso assume in Italia, associata alla rapidità del declino della natalità, a generare gli scompensi più preoccupanti. Si pensi che nel 1980 l’Italia aveva circa 17 milioni di under 20 e oltre 17 milioni di over 60; nel 2015, il rapporto si è invertito: abbiamo 10 milioni di under 20 e oltre 17 milioni di over 60. Ancora: dal 1995, nelle strade del nostro Paese è diventato statisticamente più probabile imbattersi in una persona con oltre 65 anni di età che in un ragazzo che abbia meno di 15 anni. È la prima volta che accade nella storia dell’uomo.

Marco Valerio Lo Prete
dall’introduzione di “Italiani poca gente”

Nabi Tajima, nata il 4 agosto del 1900, è morta il 21 aprile del 2018 all’età di 117 anni: era l’ultima persona ancora vivente a essere stata registrata all’anagrafe nel XIX secolo. Al momento della sua nascita, la signora Tajima aveva intorno a sé 1 miliardo e 650 milioni di persone, quante ne popolavano la Terra a quell’epoca. Al suo cinquantesimo compleanno, gli abitanti della Terra erano aumentati di circa 1 miliardo di unità, diventando 2 miliardi e 536 milioni. Dopodiché Tajima ha dovuto aspettare soltanto 15 anni per vedersi circondata da un altro miliardo di abitanti. Quando poi è entrata nell’esclusivo club dei centenari – correva l’anno 2000 – la popolazione della Terra superava i 6 miliardi di unità. Nel 2018, al momento del decesso, la signora Tajima ha lasciato dietro di sé quasi 7 miliardi e mezzo di persone. In definitiva, nel corso della sua sola – seppur lunghissima – vita, la popolazione del pianeta è cresciuta di 6 miliardi di unità.

Questo strabiliante aumento è stato un successo o una catastrofe per l’umanità? Direi che è stato un successo. Si è offerta infatti a un numero crescente di persone la possibilità di vivere. D’altronde le nostre opportunità di fioritura personale e sociale non esisterebbero affatto se, prima di tutto, non esistessimo noi come persone. Da abitante del pianeta che ha avuto la fortuna di beneficiare di questa crescita spettacolare della popolazione, dunque, direi che quello cui abbiamo assistito in campo demografico è stato un successo. Da demografo, però, mi sento in dovere di aggiungere che si è trattato di un successo in buona parte casuale e, soprattutto, temporaneo. Non è detto dunque che esso debba ripetersi in futuro.

In estrema sintesi, il XX secolo che ci lasciamo alle spalle è stato il “secolo della bomba demografica” della quale però siamo riusciti a contenere gli effetti più distruttivi. Addirittura in alcuni Paesi, come l’Italia, la diminuzione delle nascite – che è seguita al loro boom – è un fenomeno talmente radicale da obbligarci a ribadire l’ovvio: la demografia si occupa di popolazioni, ma la popolazione è anche elemento costitutivo e fondante di una società; e se scompare una popolazione, scompare anche la società legata a quella popolazione. Il XXI secolo che ci troviamo davanti, invece, ha iniziato a caratterizzarsi come il “secolo dell’invecchiamento demografico” di cui ancora non siamo in grado di prevedere tutte le conseguenze, siano esse negative o positive.

Tuttavia anche una simile definizione sarebbe riduttiva: l’invecchiamento, nella percezione di molti, è dotato di una confortevole linearità che normalmente associamo

all'allungamento della vita media. L'evoluzione demografica in corso nel pianeta, al contrario, è tutt'altro che lineare se considerata nel suo assieme. A mettere a rischio la complessiva stabilità geopolitica, economica e sociale del mondo è la natura differenziata – per tempo di insorgenza e velocità del processo – degli sviluppi demografici che determinano la diversa età dei popoli. Questa asincronia si traduce in una presenza altrettanto differenziata di giovani, adulti, anziani, vecchi che possono diventare rivali tanto all'interno di un singolo Paese, quanto a livello internazionale. Sulla rivalità interna, si è già accennato per esempio all'aggravarsi della "questione generazionale" in Italia, con tutte le sue conseguenze in termini economici, welfaristici e politici. Quanto all'agone internazionale, si può immaginare la portata ideologica, economica e militare di una competizione tra un Paese o un gruppo di Paesi in uno stadio molto avanzato dello sviluppo demografico, quindi Paesi "anziani", e altri Paesi invece molto "giovani". Confronti tra Stati e aree a demografia divergente sono sempre più frequenti all'epoca della globalizzazione e dell'annesso restringimento delle distanze spazio-temporali. [...]

Da tutti questi fattori discende la comprensibile percezione della demografia come di una forza che, specie in prospettiva, può sconvolgere gli equilibri, spesso assai precari, fra diversi popoli e aree del mondo, rischiando di mettere in moto una catena di reazioni pericolose, se non addirittura distruttive. È proprio lungo le linee di faglia che dividono le popolazioni sulla base dei rispettivi ritmi di cambiamento demografico – linee che possono correre a volte dentro e a volte fuori dei confini nazionali – che si verificano alcuni dei fenomeni più problematici della nostra epoca: dagli squilibri numerici della forza lavoro alla crisi dello Stato sociale, dall'immigrazione all'urbanizzazione, passando per le tensioni geopolitiche. Per analizzare tali fenomeni compiutamente, torna utile la cassetta degli attrezzi del demografo, ed è imprescindibile cimentarsi con questo sviluppo dinamico – tutt'altro che sincronizzato – che riguarda le popolazioni del pianeta.

Antonio Golini
da "Italiani poca gente"



www.giovediscienza.it